Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

★ Anno XL / N. 247 / Domenica 8 settembre 1963

Mazzinghi campione del mondo

A pagina 6

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Saigon: gli studenti sfidano i «marines» di Ngo Din Diem

A pagina 13

Unità nazionale

GLI ANNI passano veloci, venti anni, ormai, dall'8 settembre 1943. Vi sono giovani, dicono i fatti di cronaca, i quali per colpa nostra e della nostra scuola, manifestano di essere ignari di che cosa la funesta «*swastika*» rappresentò per gli italiani, un nemico barbaro e spietato, contro il quale il popolo italiano iniziò l'8 settembre del '43 la sua guerra, la guerra nazionale per l'indipendenza e la libertà.

Fu allora, quella sera dell'8 settembre, quando giunse, inaspettato per tutti e drammatico, l'annuncio dell'armistizio — cioè non l'annuncio della pace, come molti ingenuamente credettero, ma della guerra, della guerra contro il vero nemico, nemico nostro e dell'umanità, il nazismo tedesco — fu allora che s'iniziò la nuova storia d'Italia. Nel vuoto creato dal crollo delle impalcature ufficiali, dalla rovina delle vecchie gerarchie, dall'abbandono e dalla fuga dei responsabili, si affermò la iniziativa popolare. Nel momento più grave della storia nazionale, nel paese bombardato, invaso, diviso, per milioni di italiani si pose in termini drammatici il problema di compiere individualmente una scelta, dovere o tradimento, che poteva significare vita o morte. Per guidare gli italiani non ci furono autorità costituite, direttive chiare, cartoline precetto. Ma senza ordini dall'alto gli italiani seppero trovare la strada della riscossa, che fu quella dell'unità nazionale.

POICHE' nello sfacelo dei vecchi ordinamenti, nella fuga del re, del governo e dei capi, nella tragedia dell'esercito lasciato senza ordini e senza guida, la forza che permise al popolo italiano di riprendersi, di resistere e di iniziare la lotta, fu l'unità nazionale. Questa si realizzò di slancio e si manifestò, immediatamente, nell'incontro, come a Porta San Paolo, tra ufficiali, soldati e operai, popolani, nella pronta solidarietà dei cittadini verso i soldati sbandati, nell'aiuto generoso dato ai prigionieri inglesi, americani, sovietici, nella formazione di un blocco popolare che fu la base di massa della Resistenza. Di questa unità nazionale fu espressione politica la formazione del Comitato di Liberazione nazionale. Spazzate via le preclusioni della vigilia, i partiti antifascisti, che esprimevano la rinnovata coscienza politica della nazione, trovarono immediatamente la base per una intesa politica. Restavano, certamente, le profonde divergenze ideologiche, le diverse basi sociali, le contrastanti prospettive, tutto quello che doveva animare la vita politica e la interna dialettica dei Comitati di Liberazione, e costituire la premessa della futura scissione. Ma in quel momento prevalse, su ogni motivo di contrasto, la necessità di assumere la responsabilità della lotta di liberazione.

FU COSI', che il 9 settembre, i rappresentanti dei partiti comunista e socialista, del partito di azione, della democrazia cristiana, della democrazia del lavoro e del partito liberale, le forze che rappresentavano la vecchia classe dirigente prefascista e quelle che si richiamavano alla classe operaia e che si erano maturate nella lotta clandestina antifascista, costituirono il Comitato di Liberazione. Il patto firmato a Roma, nella casa di via Adda, da Bonomi, Scoccimarro, Nenni, De Gasperi, Ruini, La Malfa e Casati, è il primo atto costitutivo della nuova Italia. Di lì verranno la Resistenza, come movimento unitario ed organizzato, la Repubblica, la Costituzione. La scissione della unità antifascista e nazionale, voluta dalla DC nel 1947, i lunghi anni della guerra fredda ed il monotono rinnovo delle preclusioni anticomuniste, non possono annullare quel fatto unitario, che è la base del nuovo Stato repubblicano, e del quale i comunisti, come avanguardia cosciente ed organizzata della classe operaia e del popolo lavoratore, malgrado le pretese discriminatorie, restano parte integrante. Perciò la ostinata volontà clericale di escludere i comunisti dalla cosiddetta «area democratica» si urta storicamente contro il fatto che il nuovo Stato repubblicano è nato da un atto di unità nazionale, voluto dai comunisti e realizzato col loro indispensabile concorso.

E se oggi nell'Europa occidentale l'Italia rappresenta una posizione avanzata di democrazia,

Giorgio Amendola

(Segue in ultima pagina)

Premio Campiello 1963

Primo Levi
La tregua

«I coralli» pp. 253 Rilegato L. 1500

A Venezia una giuria di trecento lettori ha confermato il consenso unanime che la critica e il pubblico hanno riservato a questo libro.

Einaudi

Richiedete in libreria il nuovo Catalogo generale delle edizioni Einaudi.

Togliatti apre la campagna elettorale in Val d'Aosta

Una spinta unitaria dal Paese per battere le resistenze conservatrici

Mentre Franco annuncia nuove repressioni

Sciopero a Madrid Resistono le Asturie

Un appello dell'A.N.P.I. per l'8 settembre

Nella ricorrenza dell'8 settembre, l'ANPI ha rivolto al popolo italiano il seguente appello:

«Le ideologie naziste e fasciste, fautrici della aberrante idea che la guerra è auspicabile sempre come apportatrice di civiltà, avevano sconvolto il mondo e l'Europa in particolare, con le distruzioni e la morte che non risparmiava nemmeno i civili, i bambini, gli inermi.

«Il popolo italiano, l'8 settembre 1943, si trovò solo a scontare la fellonia dei capi, le conseguenze disastrose del ventennio fascista: città dilaniate dalle bombe, eserciti stranieri padroni del suolo nazionale.

«Da solo, con l'unità dei partiti dell'antifascismo che avevano costituito la grande piattaforma politica del CLN, trovò la via del riscatto e della libertà armando i giovani e indicando la via del combattimento. Nacque così la Resistenza armata.

«Sin da allora si gettarono le basi per una Italia che nella sua Costituzione esprimesse la condanna dei metodi e degli istituti del passato e un impegno di modernità per il futuro.

«Questo 20° anniversario significhi per tutti: fedeltà agli ideali della Resistenza per il trionfo della sovranità popolare».

(Le pagine 7 e 8 sono dedicate alla ricorrenza dell'8 settembre).

Criminali dichiarazioni dei terroristi altoatesini

«Ora uccideremo carabinieri e uomini politici»

BOLZANO, 7.

Sei dirigenti del «Comitato di liberazione del sudtirolo» (sul quale cade la responsabilità della organizzazione degli attentati terroristici in Alto Adige) hanno concesso una intervista al giornale tedesco *Muenchner Merkur* esponendo le linee dell'azione criminale che essi intendono promuovere nel futuro. In sostanza i terroristi hanno dichiarato che il periodo degli attentati ai tralicci e a similari installazioni è terminato: ora verranno presi di mira gli appartenenti all'arma dei carabinieri e gli esponenti politici dell'Alto Adige. Essi hanno a questo proposito fatto specificamente il nome del vicecommissario del Governo, dr. Puglisi, come quello di una prossima vittima dei loro attentati. E' stata altresì annunziata una «fase successiva» nel quadro della quale dovrebbero essere presi di mira istituzioni pubbliche, ponti, impianti ferroviari, treni ed unità militari.

«Noi calcoliamo — hanno detto i terroristi, che in altra parte dell'intervista si dichiarano pervasi da "profonda fede religiosa" sulla proverbiale paura italiana; sappiamo che gli italiani sono presi dal massimo spavento e sapremo sfruttare questa paura». «In ogni momento — essi hanno infine aggiunto — possiamo agire su tutto il territorio italiano».

Questa intervista, che ha suscitato a Bolzano profonda impressione e viva indignazione, dovrebbe dare avvio a una campagna propagandistica per promuovere il reclutamento di dinamitardi nelle file della organizzazione nazista.

Per altro la pubblicità che ad essa è stata data dal giornale di Monaco è un'ultima testimonianza degli aiuti che i terroristi concretamente trovano nella Germania di Bonn.

(A pagina 13: duro attacco di Kreiski al governo italiano)

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma alle ore 9 di giovedì 12 settembre.

* * *

La riunione del Comitato Direttivo del gruppo comunista della Camera è fissata per mercoledì 11, alle ore 16,30, presso la sede del gruppo.

25 minatori arrestati - Ferma la fabbrica automobilistica «Pegaso»

MADRID, 7.

I cinquemila operai e impiegati della fabbrica di automobili «*Pegaso*» di Madrid hanno incrociato le braccia per un'ora in segno di solidarietà con la gloriosa lotta dei minatori delle Asturie e della provincia di Leon. E' questa la prima grande iniziativa di massa a favore dei minatori asturiani che si conosca. L'astensione dal lavoro è avvenuta il 28 agosto scorso nel pomeriggio ed essa ha avuto pieno successo nonostante l'azione di intimidazione che è stata svolta dagli agenti della direzione. I lavoratori hanno posto con forza anche alcune rivendicazioni settoriali relative agli assegni familiari.

Non c'è chi non veda l'importanza di quanto è avvenuto alla «*Pegaso*». L'episodio dimostra infatti che il tentativo del governo di isolare la lotta dei minatori delle Asturie, erigendo attorno ad essa la cortina del silenzio, è fallito. Un'altra prova di questo fallimento la si è avuta con l'annuncio dato dal ministro delle informazioni Manuel Fraga Iribarne al termine della riunione straordinaria del Consiglio dei ministri svoltasi nella residenza estiva di Franco secondo cui il governo ha arrestato 25 minatori delle Asturie. I franchisti avevano finora taciuto sulle repressioni scatenate contro gli scioperanti.

Che poi il ministro abbia definito gli arrestati «comunisti che svolgevano attività politica» tra i minatori rientra nel tentativo del governo di nascondere all'opinione pubblica il fatto che alla lotta partecipano tutte le forze di opposizione, socialisti, cattolici, comunisti e anarchici. In realtà tra gli arrestati figurano esponenti di tutti i partiti

D'altra parte il ministro ha cercato di tracciare un quadro ottimistico della situazione quale si presenta dopo due mesi di lotta, sostenendo che nelle Asturie e nella provincia di Leon si andrebbe verso una ripresa del lavoro. Fraga Iribarne è stato però subito smentito dagli stessi funzionari del sindacato falangista che hanno confessato che i minatori assenti dal lavoro nelle Asturie sono tuttora 15.000 e 4.000 nella provincia di Leon.

Smentiscono il ministro anche le notizie che tra molte difficoltà riescono a trapelare dalle Asturie. Un solo esempio: nella miniera di San Vincente (Nalon) i minatori si erano messi d'accordo con la direzione per una ripresa del lavoro in cambio dell'ottenimento di importanti miglioramenti. Senonchè il governatore avendo respinto l'accordo, i minatori decisero di abbandonare il lavoro e la miniera dovette essere chiusa di nuovo.

Non mancano nemmeno le menzogne più banali. Alcuni giorni fa la stampa annunciò che nelle società *Hullera e Industrias* e *Cementos Fradera* era stato ripreso il lavoro. La notizia è falsa. Le miniere sono state effettivamente riaperte ma i lavoratori non si sono presentati.

Il regime ha annunciato questa sera l'abrogazione dell'obbligo dei visti per gli spagnoli che si recano all'estero. Ferma restando la discriminazione relativa al rilascio dei passaporti, la misura s'inquadra nella politica del governo franchista tendente ad un avvicinamento con i paesi del MEC.

Trionfa a Venezia «Le mani sulla città»

A Rosi il Leone

VENEZIA — L'Italia, con «Le mani sulla città» di Francesco Rosi, ha vinto il Leone d'Oro alla XXIV Mostra di Venezia. Il premio, assegnato ad un film il quale costituisce una inesorabile requisitoria contro gli speculatori dell'edilizia, segna il sesto successo italiano di quest'anno. Praticamente, tutti i festival di questa stagione — Mar del Plata, S. Sebastiano, Berlino, Cannes e Mosca — sono stati vinti dal cinema italiano. Nella telefoto Francesco Rosi mostra il Leone d'Oro dopo la premiazione.

Il profilo di un arcivescovo

Mons. Ngo Dinh Thuc, arcivescovo di Hué, è arrivato a Roma e ha rilasciato ad alcuni giornali, compreso il filofascista Tempo, *dichiarazioni che rovesciano sui buddisti la responsabilità della sanguinosa crisi vietnamita. Sui buddisti e, naturalmente, sui comunisti («molti bonzi — ha detto l'arcivescovo — sono comunisti che hanno adottato l'abito color cenere per poter contrabbandare meglio la loro ideologia sovversiva»). Mons. Thuc ha soggiunto che i bonzi sono autori di un complotto per destituire o addirittura uccidere il presidente, mentre i «fanatici» buddisti hanno progettato «un vero e proprio massacro di cattolici in tutto il Paese». I bonzi arsi vivi non si sono uccisi in segno di protesta, ma sono stati uccisi, dopo essere stati drogati o storditi a colpi di martello dai complottatori per commuovere il popolo. Infine — ha concluso mons. Thuc — non è vero che la stragrande maggioranza dei vietnamiti sia buddista. Gli unici veri religiosi sono i cattolici. Gli altri, si limitano «a venerare gli antenati».*

Ma chi è questo mons. Ngo Dinh Thuc, arcivescovo di Hué? E' il fratello maggiore del dittatore Ngo Dinh Diem, nonchè suo «primo e ascoltatissimo consigliere» (come ha scritto La Stampa *di Torino). E' cioè uno dei principali membri di quella «famiglia di fanatici» (La Stampa) che ha instaurato nel Viet Nam del Sud un regime «profondamente impopolare» (Il Popolo), il quale si regge con gli aiuti finanziari e militari americani e con repressioni di «estrema violenza» (Il Popolo). Il cattolicesimo dell'arcivescovo di Hué e della sua famiglia «è più vicino a quello di Torquemada che a quello di Giovanni XXIII» (La Stampa). Sua cognata, detta «Lucrezia Borgia», è «elegante e crudele» (La Stampa). Suo fratello Ngo Dinh Nhu è capo delle «uniformi blu», un'organizzazione fascista paramilitare. Uno dei sacerdoti sui quali mons. Thuc esercita il suo alto magistero, padre Augustino, ha organizzato una banda armata con il compito di «schiacciare e uccidere i comunisti, senza pietà, come zanzare» (L'Europeo).*

Secondo il medico tedesco Erich Wulff, che ha lavorato a lungo nel Viet Nam, l'arcivescovo Ngo Dinh Thuc «ha ottenuto l'esclusiva per l'importazione dei libri di scuola, ciò che costituisce al tempo stesso un fruttuoso monopolio e un indiretto strumento di censura. Anche certi tagli di boschi... sono stati rivenduti a profitto di organizzazioni cattoliche» (Epoca). Inoltre l'arcivescovo mette in vendita sul mercato di Hué i «pacchi dono regalati dagli americani alle organizzazioni cattoliche perchè li distribuiscano gratuitamente nelle campagne» (Epoca).

Da oltre un mese a questa parte, il governo di cui l'arcivescovo è «primo consigliere» sta massacrando centinaia di persone, fra cui «donne e bambini» (L'Espresso), con mitragliatrici e «gas venefici» (Epoca). Gli studenti vengono torturati fino a diventare «irriconoscibili» (Epoca).

Il 25 agosto scorso — denunciando questi fatti — ci chiedemmo: «L'arcivescovo di Hué è stato rimosso dalla carica o parteciperà al Concilio Ecumenico?». Domanda ingenua! L'arcivescovo è venuto a Roma appunto per partecipare al Concilio Ecumenico, vive in una casa religiosa, sarà ricevuto in Vaticano. Non è stato sospeso a divinis, nè scomunicato. Veste l'abito talare. Ogni mattina dice messa. E' arcivescovo, nella pienezza dei suoi diritti.

*

Le forze della conservazione ricevono incoraggiamento dal rifiuto della D.C. di rispettare il voto del 28 aprile - La collaborazione democratica in Val D'Aosta è esemplare per tutto il Paese

Dal nostro inviato

AOSTA, 7.

Nella grande piazza centrale della città, dedicata a Emilio Chanous, il compagno Togliatti ha aperto stasera la campagna per le elezioni regionali indette per il 27 ottobre.

Presentato dal segretario della Federazione regionale valdostana, compagno Piero Germano, Togliatti ha illustrato il significato della prossima lotta elettorale sul piano regionale e sul piano nazionale e, in particolare, l'importanza dell'unità delle forze progressive, non solo per la Valle d'Aosta, ma per tutto il Paese.

Ma queste elezioni hanno anche una grande importanza per il momento particolare in cui si svolgono: momento caratterizzato dagli sviluppi positivi della situazione internazionale e, per contro, dalla nebulosità e dalla confusione della situazione interna.

Nel campo internazionale sono stati compiuti notevoli passi avanti nella liquidazione della guerra fredda. E' per noi di importanza decisiva l'accordo per l'interdizione degli esperimenti nucleari, così come consideriamo promettenti i tentativi che si compiono per risolvere il problema del disarmo e per liberare l'umanità dal terrore della guerra. Mentre riconosciamo quanto di positivo è stato compiuto anche dai governi inglese ed americano in questo senso (sebbene esistano in campo occidentale riserve e posizioni ancora legate agli obiettivi della guerra fredda), mentre rileviamo con riconoscenza il grande impegno dell'Unione Sovietica nella lotta per la coesistenza, non dimentichiamo che esistono nemici decisi della pace: nella Germania di Bonn, ad esempio, e nella Francia del generale De Gaulle, che ha abbandonato la via democratica. Purtroppo, anche gli stessi compagni cinesi non hanno compreso il valore del divieto delle esplosioni atomiche e hanno condotto una campagna denunciando l'accordo anti-atomico, come una capitolazione.

Noi respingiamo questa posizione profondamente sbagliata. E' verissimo che il divieto delle esplosioni atomiche non risolve tutti i problemi che stanno davanti ai popoli per raggiungere la pace, per raggiungere un regime di pacifica coesistenza. Ma questo è un risultato parziale che è stato raggiunto e da esso partiamo per andare avanti. Allo stesso modo, in montagna si pone il piede su un punto che resiste e di lì si procede verso la vetta.

Vediamo ora, ha proseguito Togliatti, quale sia l'orizzonte interno. Noi vi troviamo confusione e nubi abbastanza minacciose. In Italia, non abbiamo un vero governo. La DC ha interpretato la conquista della maggioranza relativa come una conferma del suo compito di dirigere il Paese, alle sue condizioni.

Eppure la DC non è stata in grado di realizzare questa sua volontà creando un vero

P. T.

(Segue in ultima pagina)

governo. Perché? Perché le elezioni del 28 aprile hanno dimostrato l'esistenza di una forte spinta a sinistra. Hanno dimenticato, cioè che una gran parte degli elettori chiede che vengano risolti in modo nuovo i problemi di fondo da cui dipende la vita dei cittadini.

Due grandi ordini di problemi ci stanno di fronte: 1) assicurare uno sviluppo economico ininterrotto che vada a favore delle grandi masse e non solo dei gruppi monopolistici; 2) assicurare a tutto il popolo l'accesso alla direzione della vita economica e politica del Paese.

La DC non è stata in grado di formare un governo che affronti questi problemi in questi termini.

Essa ha addirittura respinto i princìpi che erano alla base del primo timido tentativo di un governo di centro-sinistra. Qual è la conseguenza? Esiste una regola generale, secondo cui quando non esiste un governo capace di progredire, sono le forze della reazione che prendonó il sopravvento. E' ciò che sta avvenendo in Italia.

Gli scandali si moltiplicano e le forze della conservazione si presentano con un programma aperto per respingere ogni rinnovamento, restituire le industrie nazionalizzate ai monopoli privati e così via. A questa tendenza noi contrapponiamo la nostra volontà di realizzare un autentico rinnovamento democratico e di fare del Parlamento uno strumento efficace contro il regime della corruzione e dello scandalo.

E' in questa situazione che si apre la competizione elettorale nella Valle d'Aosta. Essa deve confermare il voto del 28 aprile, rinforzare lo spostamento a sinistra, dare una bella vittoria al Partito comunista. Ciò è indispensabile per affrontare i problemi che stanno di fronte alla Valle e per rafforzare la spinta rinnovatrice di tutto il Paese.

La situazione nella Valle d'Aosta — rileva Togliatti — è diversa da quella esistente nelle altre regioni. In parte essa è migliore perché esiste qui uno statuto di regionalità realizzata attraverso gli sforzi di tutte le forze avanzate. In questi giorni la DC ha lanciato la menzogna che noi comunisti saremmo contro l'autonomia. A ciò rispondono i fatti: sino dal lontano 1919, quando noi eravamo soltanto un'ala della sinistra del Partito socialista, già rivendicavamo l'autonomia completa per la Valle d'Aosta. Questa autonomia è stata realizzata dopo la Liberazione con due strumenti fondamentali: 1) il decreto luogotenenziale del 7 settembre del 1945 firmato da Parri, come presidente del Consiglio e da Togliatti come ministro della Giustizia; 2) lo Statuto approvato nel 1948 e firmato dal Presidente della Repubblica De Nicola e dal presidente della Costituente Terracini. Due comunisti firmano due atti fondamentali dell'autonomia valdostana: e ciò non avviene a caso ma avviene perché i comunisti sono stati una forza dirigente nella creazione dello Stato democratico italiano. Al pari oggi, se si vuole veramente sviluppare questa democrazia, è indispensabile la presenza e la partecipazione del Partito comunista.

Nel momento in cui in tutta la nazione ci si batte per il progresso economico e sociale contro il tentativo delle forze reazionarie di frenarne l'avanzata, le popolazioni della Valle d'Aosta devono affermare la loro volontà di governarsi da sé per risolvere i problemi che interessano la collettività.

Tre punti sono fondamentali: 1) ottenere la più larga unione di forze schiettamente autonomiste, le quali possano collaborare alla vita economica, politica e sociale della regione; 2) unire queste forze in modo che esse si basino saldamente sulle masse lavoratrici, sulla massa degli operai, dei contadini, del ceto medio lavoratore, di tutti coloro che sono interessati al progresso della valle; 3) dare al Partito comunista un posto di primo piano nell'unione delle forze autonomiste affinché esso, come forza politica di governo, dia un contributo decisivo alla soluzione di tutte le questioni che domani saranno davanti agli organi dirigenti della Valle.

Il nostro partito si è sempre battuto per la realizzazione dello statuto regionale. Al contrario, i democristiani hanno sempre anteposto i loro interessi economici, di partito, a quelli della regione. Anche oggi essi tendono ad escludere le masse lavoratrici dal governo della cosa pubblica. Se questa partecipazione non vi sarà, tutti i problemi diventeranno difficili. Noi comunisti affermiamo che tutte le forze attive della Valle devono associarsi nell'elaborazione del piano economico, poiché esso non sarà realizzato se non si terrà conto degli operai, dei contadini, di tutte le forze attive della regione. Questo problema è il medesimo che si pone per l'Italia intera, dove la resistenza ostinata del grande capitale monopolistico può essere vinta soltanto grazie ad una forte spinta dal basso.

Questa spinta — sottolinea Togliatti — richiede la più salda unità di tutte le forze progressive. Noi vogliamo una stretta alleanza con i membri dell'Union Valdôtaine e diciamo loro che l'alleanza coi comunisti è per la loro stessa organizzazione, una garanzia contro la frattura provocata ad arte dalla D.C. e dai nemici della autonomia.

Noi vogliamo una stretta unità coi compagni socialisti. Riteniamo che questa unità sia indispensabile per risolvere le gravi questioni del momento, qui nella Valle d'Aosta come in campo nazionale. I compagni socialisti sono stati impegnati nel corso degli ultimi mesi in lunghe discussioni coi dirigenti della D.C. Voi sapete come sono terminate. Noi non siamo affatto contrari ai contatti tra i dirigenti dei vari partiti, ma affermiamo che i problemi di fondo non si risolvono mai con i soli contatti al vertice. E' necessaria l'azione dal basso, il movimento delle masse, per andare avanti!

E questo non si ottiene senza l'unità. Per questo, salutiamo con soddisfazione i buoni rapporti di collaborazione tra il nostro partito e quello socialista e faremo di tutto affinché tali rapporti si rafforzino nel corso della campagna elettorale. Queste, conclude il compagno Togliatti, sono le nostre posizioni. Esse non riguardano soltanto la Valle d'Aosta su un piano strettamente locale. Siamo un grande partito nazionale e diamo alla battaglia per l'autonomia un rilievo nazionale. La lotta per il rinnovo del Consiglio regionale valdostano è un momento della grande battaglia che conduciamo per il rinnovamento di tutta la vita del nostro Paese, per il socialismo.

l'editoriale

come mai prima era avvenuto, se l'Italia è oggi un paese vivo che sa trasformarsi e progredire, con un popolo impegnato nella lotta politica con passione e alta coscienza politica, questo lo si deve a quell'atto originario, ed all'azione svolta dai comunisti per dare coscienza alla classe della sua funzione nazionale. Nell'ora della catastrofe il PCI seppe essere fedele all'insegnamento di Antonio Gramsci, *salvare l'Italia*.

PERCIO', per noi, la celebrazione del ventesimo anniversario dell'8 settembre non è occasione per rimasticare amare considerazioni su ciò che poteva accadere e non è accaduto, su ciò che non si è fatto in questi venti anni e si doveva fare, ma un momento di orgogliosa considerazione, come italiani e come comunisti, di quello che si è fatto, allora e dopo, per il progresso del paese, e delle basi che si sono costituite, con le dure lotte del popolo, e contro le ostinate resistenze di un passato che non vuole cedere, per andare avanti nelle vie del progresso e del socialismo.

Di qui, contro tutti i piagnoni ed i disfattisti, la sicura fiducia nell'avvenire del nostro paese. Le preclusioni anticomuniste che si rinnovano contro di noi, come alla vigilia dell'8 settembre, non ci preoccupano. Esse possono ancora valere nel piccolo cabotaggio quotidiano, nel giuoco trasformista delle effimere combinazioni, che non c'interessa e dal quale intendiamo restare fuori, come grande ed intatta forza morale al servizio del paese. Ma per la trasformazione democratica del paese, quale è richiesta improrogabilmente dai problemi posti dallo stesso sviluppo economico e sociale, è necessaria una rinnovata unità nazionale e la presenza della grande forza popolare rappresentata dal PCI. Come fummo presenti l'8 settembre, e poi nella Resistenza, alla quale demmo un indispensabile e assolutamente determinante contributo di pensiero e di azione, ed il sangue dei nostri più cari compagni, così saremo presenti in ogni decisiva battaglia per il rinnovamento democratico ed il progresso dell'Italia. Chi vorrà combattere queste battaglie dovrà incontrarsi con i comunisti, come con i comunisti si incontrò l'8 settembre.

COMUNICATO
AGLI ACQUIRENTI DI RADIO E TELEVISORI

⇨ qualità e costi adeguati al MEC, mercato comune europeo

e conseguente

GRANDE RIDUZIONE DEI PREZZI

le marche promotrici di questa iniziativa sono:

PHONOLA * RADIOMARELLI * WEST

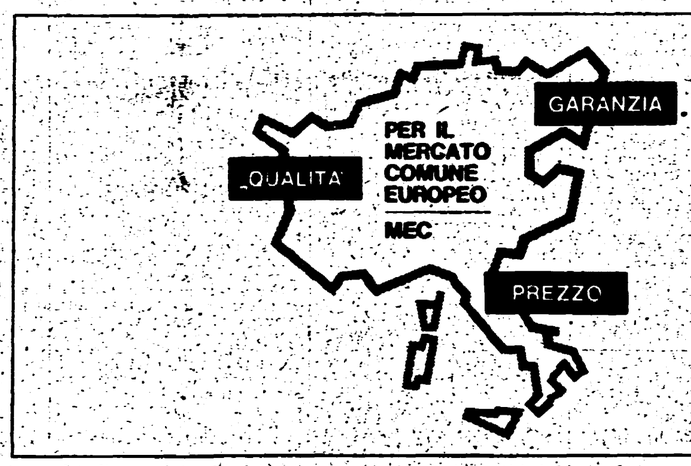
SIEMENS ELETTRA * TELEFUNKEN

STIP 1/78

Queste industrie, fra le più importanti del settore radiotelevisivo, analogamente a quanto avvenuto all'estero, hanno deciso un coraggioso adeguamento alla politica industriale e commerciale del MEC, Mercato Comune Europeo.
Realizzando notevoli miglioramenti nel ciclo produttivo e distributivo, queste Case sono ora in grado di offrire anche al pubblico italiano televisori di alto livello tecnico, con le più rigorose garanzie di qualità, a prezzi fortemente ribassati.

QUESTI I NUOVI PREZZI DEI TELEVISORI

categoria	19 pollici	23 pollici
STANDARD	L. 136.000	L. 149.000
EXTRA	L. 152.000	L. 167.000
SUPER	L. 167.000	L. 182.000
LUSSO	L. 180.000	L. 199.000



importante!

Questo ribasso dei prezzi, che grava in misura così sensibile sulle industrie e sui signori rivenditori, **non consente sconti al pubblico.**